

## Iconografia, iconografo: i significati dell'immagine

Mariella Canzani

PUBBLICATO: 5 NOVEMBRE 2021

### Quesito:

Alcuni lettori si interrogano sui significati di *iconografia* e *iconografo* e chiedono se i due termini possano designare, rispettivamente, la *pittura* e il *pittore di icone*.

### Iconografia, iconografo: i significati dell'immagine

#### Immagini e icone

I termini *iconografia* e *iconografo* sono prestati dal greco antico *eikonographía* e *eikonográphos*, composti dal tema *eikon-* di *eikōn* 'immagine' (più una *o* come vocale di unione) e dal tema *graph-* di *grápho* 'scrivo, dipingo', con suffisso nominale *-ia* a indicare l'effetto dell'azione, *-os* a indicare la persona che compie l'azione. I significati delle due parole greche erano, dunque, rispettivamente, 'schizzo, descrizione' e 'pittore, ritrattista'.

Il vocabolo greco *eikōn*, connesso etimologicamente alla radice di *éōika* 'sono simile, somiglio, sembro', vale 'immagine' in tutti i suoi vari significati: 'figura' di pittura o statua, 'riflesso' allo specchio, 'forma immaginaria', 'simulacro, fantasma', 'confronto, paragone', 'archetipo, modello'.

Nel greco cristiano e protobizantino la parola assume una particolare caratterizzazione semantica: *eikōn* designava ogni raffigurazione di Cristo, della Vergine (e anche di un santo o di un angelo), ogni tipo di 'immagine sacra' indipendentemente dalla tecnica usata, fosse essa dipinta o scolpita, musiva o affrescata, mobile o parietale. L'*icona* nell'Oriente greco è dunque un ritratto e un'immagine di devozione. Il tipo di immagine sacra più accessibile, per la devozione privata e l'uso rituale, è il piccolo dipinto religioso su tavola, l'*icona* portatile, presenza costante sia nei cerimoniali liturgici sia nella sfera domestica.

Con il termine *icona* si indicano oggi in accezione ristretta, in ambito storico-artistico, proprio le immagini devozionali di piccole dimensioni ritraenti una figura sacra sull'oro rilucente dello sfondo, dipinte su tavola. Da Costantinopoli le icone si irradiano in Russia e nell'area slava e balcanica, dove avranno grande diffusione, anche dopo la caduta dell'Impero romano d'Oriente, fino a oggi, così come in Grecia, specie nei monasteri del Monte Athos. L'influsso di Bisanzio (e delle sue icone) è avvertibile anche in Italia, nel Sud e a Venezia, nell'arte e nella liturgia.

L'italiano *icòna* (o *icóna*, con pronuncia della 'o' sia aperta che chiusa) deriva dal latino tardo *icòna*, dal greco bizantino *eikóna* (accus. sing. di *eikōn*); dal latino *icōn* (dal nominativo *eikōn*) proviene invece la forma antica e letteraria *icòne*, al plurale *icòni*. Nell'italiano antico la forma con aferesi *cona* (cfr. **TLIO**, s.v.) è attestata, perlopiù in dialetti meridionali e nel siciliano, anche come "immagine sacra riprodotta su una tavola lignea", dunque nel significato tecnico che identifica immagini religiose orientali o che riprendevano forme e stile dell'Oriente bizantino.

Il vocabolo, pur presente in lessici specifici di termini religiosi e in altri testi, dove *icona* indica l'immagine di culto di origine greca, viene registrato in questo significato nei dizionari italiani solo dal

tardo Ottocento (le attestazioni precedenti riportavano il senso di *imago* ‘comparazione o similitudine’, in retorica); i dizionari contemporanei definiscono più specificamente l'*icona* come immagine sacra “dipinta su tavoletta di legno o lastra di metallo, spesso decorata d’oro, argento e pietre preziose, tipica dell’arte bizantina e, in seguito, di quella russa e balcanica” (*Vocabolario Treccani online*); il termine è usato anche in senso estensivo, sebbene non frequente, per indicare genericamente una ‘immagine sacra’, dipinta o scolpita.

A questo valore tecnico-specialistico, l’unico che i vocabolari registrano fino alla metà inoltrata del Novecento, si sono aggiunte nell’ultima parte del secolo nuove accezioni particolari per il termine, che ha così conosciuto nuove possibilità di impiego e una certa fortuna. La parola, infatti, è stata ripresa nel linguaggio della semiologia (come “segno che presenta una certa analogia o affinità formale con l’oggetto denotato”), prima in inglese e in francese, e poi in italiano; indica, in senso figurato, in ambito mediatico, una “figura emblematica o altamente rappresentativa, emblema, simbolo” di un’epoca, di un genere artistico o altro; infine, come anglismo informatico, è passata al lessico comune nell’accezione di piccola “immagine stilizzata impiegata per rappresentare programmi, documenti, archivi di dati, singole informazioni e anche varie funzioni” sulla scrivania del computer e dei vari strumenti informatici (Devoto-Oli 2021). Diversi significati, che derivano sia dall’ampio spettro semantico di *eikōn* sia dal senso profondo delle *icone* sacre: immagini simboliche, astratte eppure potenti, evocative e riconoscibili.

Il prefisso *icono-*, come primo elemento di composizione, ha il valore di ‘immagine, ritratto’ in voci dotte ereditate dal greco antico o in neologismi della terminologia scientifica, conati modernamente sul modello greco, nei composti che riguardano la sfera della rappresentazione visiva in genere (*iconografia*, *iconologia*; *iconofonico* “nei rebus o in sistemi ideografici, riferimento a una parola mediante l’immagine di una parola che ha lo stesso suono ma di altro significato”, *iconoscopio* “tubo elettronico per riprese televisive”); in grecismi del periodo bizantino o posteriori, di riferimento religioso (*iconoclasta* “distruttore di immagini sacre”, *iconodulo* “difensore del culto delle immagini sacre”, *iconostasi* “nelle chiese di rito ortodosso, divisorio del presbiterio su cui sono collocate le icone” ecc.) il significato del prefisso è invece quello di ‘immagine sacra’.

Le due formazioni colte *iconografia* e *iconografo* si sono largamente affermate nel linguaggio specialistico della critica e storia dell’arte, in rapporto alla ricerca dei significati dell’immagine, nella descrizione e decifrazione del suo complesso messaggio, e alla riflessione sull’oggetto artistico.

### *Iconografia, iconografia, iconologia*

Non documentato nel latino tardo e medievale, il termine penetra nell’italiano in età moderna. Filologicamente inattendibile è la datazione proposta dal dizionario Zingarelli (dall’edizione 2008) del 1585, che rimanda a una delle più recenti edizioni della *Piazza universale di tutte le professioni del mondo* di Tommaso Garzoni, pubblicata a Venezia appunto in quell’anno. La lezione del testo originale (e delle successive edizioni antiche), all’inizio del discorso 107, è in realtà *icnographia* (o *icnografia*, a seconda delle varie edizioni; quella del 1665, l’ultima delle antiche, riporta per errore *ionografia*), un termine tecnico dell’architettura. Usato da Vitruvio (*De architectura*, I, 2, 2), il termine *ichnographia* indica infatti l’atto del tracciamento impresso sul terreno (*ichnos* in greco è appunto la ‘traccia’), il quale necessita anche di un disegno preliminare; tradotto genericamente con ‘pianta’, è interpretabile come rappresentazione dell’edificio in piano.

Dunque, *iconografia* e *iconografia* sono due diversi grecismi. Le vicende della circolazione e dell’uso del termine *iconografia* sembrano però riguardare inizialmente una confusa sovrapposizione con *icnografia*:

le due parole, infatti, si alternano talvolta in opere differenti, nella trattatistica dell'architettura fra Cinque e Seicento, nella cartografia urbana per designare la rappresentazione planimetrica degli edifici, o in trattati matematici, di geometria. Anche la raffigurazione allegorica dell'*Iconografia* nell'edizione padovana del 1624-1625 della *Novissima iconologia* di Cesare Ripa, repertorio di figure, simboli ed emblemi, possiede tratti e attributi in linea con il significato dell'*iconografia*.

L'affinità concettuale fra i due termini – l'‘immagine’ e la ‘pianta’ dell'edificio – potrebbe indurre a pensare, ragionando anacronisticamente, a una loro intenzionale sovrapposizione; la reiterata presenza di attestazioni di *iconografia* nei contesti di pertinenza dell'*iconografia* e l'alternanza di grafia (*ichono-/icono-*) talora riscontrata, farebbero supporre una semplice variante formale di *iconografia*. In ogni caso, tale variante “corrotta” deve essersi insinuata nella tradizione e trasmissione del testo di Vitruvio (si ritrova, per esempio, nello *Speculum doctrinale* di Vincenzo di Beauvais, nell'incunabolo stampato a Strasburgo intorno al 1477, e in successive edizioni), e da qui ha finito per diffondersi, viaggiando per un tratto in parallelo con il grecismo originario *iconografia*.

La prima opera che porta nel titolo il termine *iconografia* con il nuovo significato di ‘descrizione per immagini’, è attribuibile a Giovanni Angelo Canini, che intraprese la compilazione di una grande raccolta di ritratti, *l'Iconografia*, cioè *disegni d'immagini de' famosissimi monarchi, regi, filosofi, poeti ed oratori dell'antichità*, completata e pubblicata postuma dal fratello Marcantonio (Roma, 1669), ricca di incisioni riprese da marmi, statue, medaglie, gemme antiche e altri oggetti.

Il vocabolo, nel significato di ‘descrizione’ pittorica, ‘raffigurazione’, circolava già da qualche tempo in opere scritte in latino (come *l'Iconographia* di S. Antonio da Padova del gesuita Pietro Giacomo Falconi, Roma, 1648); e, più o meno negli stessi anni, è attestato anche in francese e in altre lingue europee (cfr. le voci *iconographie* e *iconography* in [TLFi](#) e [OED](#)).

Fra Sei e Settecento l'*iconografia* si sviluppa come scienza ausiliaria della ricerca erudita, dall'archeologia alla numismatica, e nel linguaggio degli antiquari e dei conoscitori d'arte il termine *iconografia* si consolida con il valore di ‘disegno’, ‘descrizione’ di immagini. Sebbene un'incertezza sull'uso sia ravvisabile ancora per qualche tempo in diverse opere, il significato storico-artistico del vocabolo si impone sulla variante di ambito architettonico *iconografia*, il cui impiego si ridimensiona, sostituito preferibilmente da altri termini (*pianta*, *disegno* ecc.).

Nel lessico di *Voci italiane d'autori approvati dalla Crusca nel Vocabolario d'essa non registrati con altre appartenenti per lo più ad arti e scienze* (1745) Gian Pietro Bergantini registra la distinzione tra *iconografia* (“leggere abbozzo di alcun edificio, o di altra cosa che sia”), *iconografia* (“scrittura fatta a forza di immagini, e figure”) e *iconologia* (“arte di dimostrare il pensiero colle immagini, discorso figurato”).

Tra le opere dedicate alla storia e alla critica delle arti figurative, il *Dizionario delle belle arti del disegno estratto in gran parte dall'Enciclopedia metodica* (1797) di Francesco Milizia, definisce l'*iconografia* “descrizione delle immagini”; e “dicesi propriamente della cognizione de' monumenti antichi, come busti, pitture”, come registra il *Dizionario universale* di Francesco Alberti di Villanova (vol. III, 1798), mentre l'*iconologia* è “interpretazione delle immagini, ed emblemi”.

Ancora nell'Ottocento il presunto significato architettonico di *iconografia* (“descrizione della superficie orizzontale di tutte le opere d'un piano di fortificazione per mezzo delle linee, degli angoli e dell'altezza, non in prospettiva, né in profilo”) permane in alcuni vocabolari, come nel repertorio di grecismi di Marco Aurelio Marchi (1828), accanto all'accezione filologica.

Nel suo *Dizionario della lingua italiana* (vol. II, 1869) Niccolò Tommaseo registra i significati del

termine: l'*iconografia* è lo "scritto intorno a immagini dipinte, segnatamente di busti o pitture antiche, e più specialmente di ritratti"; la "raccolta di ritratti d'illustri"; ed è anche la "descrizione per via d'immagini e di figure", con riferimento alle illustrazioni delle varie specie botaniche di fiori e piante o di animali nell'ambito delle scienze naturali, e al disegno anatomico medico.

Nella quinta impressione del *Vocabolario* della Crusca (vol. VIII, 1889) e maggiormente nei vocabolari del primo Novecento, come quello di Giulio Cappuccini (1916) e del primo Zingarelli (1917), si delinea il significato dell'*iconografia*, "studio, trattato intorno alle immagini (dipinte, scolpite, ecc.), specialmente per ciò che concerne il soggetto e la maniera con cui è rappresentato", mentre l'*iconologia*, termine *letterario e raro*, "poco o punto differisce da *iconografia*, ma fu usato particolarmente, per dichiarazione de' simboli allegorici che si trovano nell'arte antica e moderna".

Nel corso del secolo passato l'*iconografia* aveva riguardato non solo l'antichità classica (come nella collezione di ritratti dell'*Iconografia greca e romana* di Ennio Quirino Visconti), ma anche l'arte cristiana e medievale, descrivendone temi e soggetti, decifrandone allegorie e simboli, classificandone ricorrenze e variazioni. Ora l'*iconografia* si spinge oltre l'analisi descrittiva per diventare una prima indagine e consentire all'*iconologia*, come nuova disciplina (e non più repertorio di allegorie interpretate ad uso dell'artista, riprendendo il titolo del manuale di Cesare Ripa), di decifrare in profondità l'immagine, alla luce del contesto socioculturale che l'ha generata, fino a interpretazioni in chiave psicologica (individuando i significati non intenzionali, di cui l'artista stesso è inconsapevole).

Aby Warburg usa nel 1912 l'aggettivo *iconologico* ("*ikonologische Analyse*") per intendere questa nuova modalità interpretativa dell'immagine e dell'opera d'arte. I due termini, *iconografia* e *iconologia*, sono poi impiegati in questa prospettiva da Godefridus Johannes Hoogewerff (nel 1928 e nel 1931) e successivamente gerarchizzati da Erwin Panofsky, in tre momenti di lettura dell'immagine (*Studies in Iconology*, 1939, rielaborati nel 1955; tradotti in italiano nel 1975, ma già noti almeno dai primi anni Sessanta). Tendenze più recenti e contemporanee hanno messo in luce i limiti del metodo *iconologico*, una certa confusione derivante dalla non unanime condivisione del significato dei termini *iconografia* e *iconologia*, ma anche la nuova vitalità della disciplina *iconografica*, con riletture e rivisitazioni per la soluzione dell'enigma-immagine e approcci multidisciplinari per una moderna scienza dell'immagine.

I dizionari dell'uso sintetizzano in questo modo i risultati delle riflessioni critico-artistiche: come disciplina della storia dell'arte l'*iconografia* è la "parte dell'*iconologia* che si occupa dell'elencazione sistematica delle raffigurazioni relative ad un soggetto" (Zingarelli 2021), lo "studio dei soggetti, dei temi, delle allegorie e sim." (GRADIT) nelle opere d'arte; come termine specialistico indica inoltre "l'insieme delle rappresentazioni figurative, relative a un personaggio o a un determinato soggetto; l'arte figurativa di una civiltà artistica, di un'epoca storica, un movimento ecc." (GRADIT), individuando gli elementi compositivi nella rappresentazione di un soggetto in un'opera d'arte e le modalità con cui esso è stato raffigurato nei secoli.

Nell'uso più comune, in accezione estensiva, *iconografie* sono i modi di rappresentazione, gli attributi radicati e gli stereotipi, le caratteristiche identificative di un soggetto o di un evento: per esempio, il profilo severo di Dante, la sua lunga veste rossa con le maniche larghe, il copricapo del medesimo colore, da cui spunta la berretta bianca e che ricade morbido sulle spalle, la corona d'alloro, il libro della *Commedia* in mano; così come "è nella storia e nella tragica *iconografia* della strage l'orologio fuori dalla stazione di Bologna che si è fermato nell'attimo della deflagrazione" ("la Repubblica", 16/2/2020).

Infine, nella seconda metà del Novecento (nel 1967 il dizionario Devoto-Oli etichetta il senso come

*non comune*), il termine passa a indicare estensivamente, penetrando nella terminologia editoriale e bibliografica, l'apparato figurativo di un libro, il complesso delle immagini che corredano e integrano un testo: l'*iconografia* è anche, per sineddoche, la figura, l'illustrazione, l'immagine.

Come settore specifico di studi sull'arte, l'*iconografia musicale* è la disciplina che si occupa delle immagini a soggetto musicale (ritratti di musicisti, rappresentazioni degli strumenti e della notazione musicale) contenute nelle fonti figurative. L'*iconografia urbana* si riferisce invece alla rappresentazione in immagini della città e delle sue trasformazioni architettoniche, comprendendo il più largo insieme del vedutismo e della cartografia storica e raccogliendo ritratti cittadini tra realtà e raffigurazione simbolica. Il termine ha assunto anche una declinazione sociologica, nell'ambito della geografia umana, secondo la definizione e l'uso di Jean Gottmann (1915-1994): nel concetto di *iconografia locale, regionale* ecc. è compresa non solo la rappresentazione geografica, ma anche storica (con il suo bagaglio di simboli e culture), di un insediamento umano e di una società, tesa tra movimento e stabilizzazione spaziale.

### *Iconografo*

Agli autori di collezioni di ritratti e allegorie, esperti catalogatori e interpreti del loro corredo di attributi e simboli, ci si riferisce in queste due testimonianze: “se un pittore dipingesse l'Inganno, ò la Crudeltà co' geroglifici, che sogliono loro attribuirsi dagl'*iconografi*...” (Giovanni Lorenzo Lucchesini, *Saggio della sciocchezza di Nicolò Machiavelli*, Roma, 1697); “la Persuasione... in difetto di antiche immagini, ha figurato il pittore come sogliono i moderni *iconografi*” (Lorenzo Becatelli, *I riti nuziali degli antichi Romani per le nozze di Sua Eccellenza Don Giovanni Lambertini con Sua Eccellenza Donna Lucrezia Savorgnan*, Bologna, 1762).

Altre volte il suffissoide *-grafo* assume valore passivo e *iconografo* diventa ‘che reca un'immagine’, cioè ‘figurato, dipinto, istoriato’, come quando si dice che viene rinvenuto, dopo le medaglie e le immagini numismatiche, “da un vetusto codice Nazianzeno un greco monumento *iconografo*, ed è l'immagine di Costantino, che al Ponte Molle [Milvio] sbaraglia, e vince Massenzio” (Giambattista Toderini, *La costantiniana apparizion della croce*, Venezia, 1773).

Oltre queste attestazioni, il termine assume, da un lato, il significato di ‘illustratore’, soprattutto in ambito naturalistico e nella tradizione delle tavole anatomiche. Ma dal primo Ottocento l'*iconografo* è anche, in senso storico-artistico, chi scrive un'opera *iconografica*, lo studioso di *iconografia*, che raccoglie, classifica e identifica i documenti figurativi dell'antichità; talora può indicare anche l'artefice stesso (pittore o scultore) dell'opera.

Il termine è registrato nel repertorio etimologico di Marco Antonio Canini (1865): *iconografo* vuol dire “che descrive le immagini di celebri personaggi” e anche “che descrive un piano di fortificazione” (parallelamente al supposto significato architettonico di *iconografia*), mentre solo pochi anni dopo Niccolò Tommaseo definisce *iconografo* “chi scrive opera iconografica, o fa studii iconografici, o illustra iconograficamente un museo”.

Ma la parola è usata ancora in senso più specifico: Adolfo Venturi polemizza “col metodo degl'*iconografi*, che, in generale, invece di avere a mira lo svolgimento artistico di una forma, [...] ricercano il significato delle immagini” (nella “Nuova Antologia”, 1894). L'*iconografo* è l'esegeta delle immagini e dei loro caratteri evidenti e nascosti: a veicolare il termine sono soprattutto i periodici specializzati. Nelle pagine della rivista “L'arte” Venturi scrive: “l'*iconografo* prende spesso il posto dell'artista, ma l'*iconografo* gode, apprezza, si esalta, pur guardando da un punto di vista meno diretto”



(1902); “l'iconografo non si dà pace, e vuol mostrare la sua scienza da per tutto: è come aceto che bolle e ribolle, geme, schizza, s'infiltra fuor della botte” (1929). Anche Roberto Longhi non guarda con troppa benevolenza l’“iconografo corriovo” di giurare su certe attribuzioni (“Critica d'arte”, 1939; anche in rete tra *Le parole dell'arte*, negli scaffali digitali della Crusca).

E i vocabolari che attraversano il Novecento raccolgono queste suggestioni: l'iconografo è “chi è più o meno versato nell'iconografia” (Giulio Cappuccini, 1916), “che dipinge immagini, chi studia iconografia” (nella prima edizione, 1917, del vocabolario Zingarelli e fino alla nona edizione compresa, del 1966), poi più decisamente lo “studioso di iconografia” (DEI, Devoto-Oli 1967 ecc.).

Contro *I nuovi iconografi* (poesia contenuta nel *Diario del '71 e '72*, Milano, Mondadori, 1973) si scaglia Eugenio Montale, prendendo di mira la moda editoriale delle fotobiografie letterarie, composte di storie effimere e squallide miserie, a creare un museo di immagini per la venerazione: “Si sta allestendo l'iconografia / di massimi scrittori e presto anche / dei minimi. Vedremo dove hanno abitato, / se in regge o in bidonvilles, le loro scuole...”. Il biasimo si rivolge qui a una critica erudita che entra nel privato, fermandosi agli aspetti esteriori: ermeneuti tanto superficiali quanto voyeur morbosi, indifferenti a una conoscenza dell'arte autentica e profonda.

Con l'espansione della produzione libraria, dell'editoria scolastica e periodica e con l'incremento delle illustrazioni nei libri a corredo del testo, si profila per il termine un nuovo significato, registrato poi anche dai dizionari (nello Zingarelli dal 1983), che delinea una nuova figura professionale: l'iconografo è il “tecnico editoriale addetto alla scelta delle illustrazioni di un libro e genericamente di una pubblicazione”. Sui quotidiani le attestazioni, presenti in particolare negli spazi pubblicitari per corsi di formazione per l'editoria e il web, inquadrano la figura del redattore nel passaggio dall'editoria tradizionale alla redazione internet, seguite da altre più recenti attestazioni in rete: per esempio, “La Stampa”, 4/1/2002: “L'iconografo: lavorare con le immagini”; “La Stampa”, 15/10/2004: “La coscienza dell'immagine: dallo scatto fotografico al lavoro dell'iconografo”. All'interno della filiera editoriale l'iconografo (che si differenzia dal grafico) si occupa di scegliere l'immagine più appropriata per un testo o un libro; si tratta di un'attività specializzata che prevede una ricerca documentaria e fotografica, implica una componente di creatività, capacità relazionale con musei e archivi e competenza gestionale dell'uso delle immagini dal punto di vista legale ed economico.

Il termine rimane, in definitiva, piuttosto confinato nello specialismo della storia dell'arte, nella nicchia tecnica dei mestieri del libro, o adoperato in un vocabolario espressionistico e ricercato, offrendo forse ancora qualche nebulosità nell'uso e nella comprensione; non è frequente in usi traslati, estensivi, fuori dall'ambito artistico o contestualizzati e calati nel presente politico-sociale, come per esempio sul quotidiano “la Repubblica”, 27/11/2012, nell'articolo di Michele Smargiassi, *Due scatti nella storia*, dove gli “iconografi brigatisti” sono gli autori delle fotografie di Aldo Moro durante il sequestro, immagini storicamente iconizzate.

### **alle radici millenarie / della selva d'icona**

(Cristina Campo, *Diario bizantino*, II)

Fin dai primi del Novecento il vocabolo si carica però di un'altra valenza, più vicina al significato etimologico: l'iconografo è il ‘pittore’, ma non solo, è il pittore di icone. Ad esempio: “il sistema di graffiare i contorni si è conservato anche nell'iconografia russa: l'iconografo russo utilizzava per questo scopo un chiodo, e diceva che graffiava il disegno” (Wladimir de Grüneisen, negli scritti su *Duccio di Buoninsegna e la sua scuola*, Siena, 1913). Anche per iconografia questa e altre attestazioni in saggi specialistici e periodici d'arte sono testimoni di un significato che non collima con quelli analizzati

finora, quello appunto di *pittura di icone*.

Negli studi, fra gli anni Trenta e Quaranta, sulla pittura italo-cretese e veneziana il termine *iconografo* è usato per indicare il “pittore di immagini di santi”; nei decenni seguenti e fino a oggi ricorre poi piuttosto frequentemente in studi di storia dell’arte e di teologia sull’icona bizantina e russa e in cataloghi di mostre. Sui giornali il vocabolo sembra riaffiorare, dopo qualche attestazione sporadica nei primi anni del Novecento, sostanzialmente negli anni Settanta, per significare, nel contesto bizantino e dell’arte religiosa ortodossa orientale, il *pittore di immagini sacre, di icone* (cfr. “La Stampa”, 23/1/1973), e con una certa regolarità soprattutto dagli anni Ottanta, stagione di mostre e riscoperta degli ori delle antiche icone, in poi: “maestro *iconografo*”, “pittore *iconografo*”, “monaco *iconografo*” e più semplicemente *iconografo* (declinato anche al femminile: *iconografa* è attestato nel “Corriere della Sera”, 4/4/1992 ecc.). Per imparare a dipingere un’icona secondo le tecniche tradizionali in uso ancora oggi nei monasteri ortodossi greci e russi e raggiungere le radiose “geometrie perfette dell’*iconografia* ortodossa” (“La Stampa”, 16/12/2016) vengono fondate “scuole di *iconografia*” (“la Repubblica”, 6/12/1988 ecc.) o di “*pittura iconografica*”: viene infatti trascinato e attratto in quest’accezione, non di rado, anche l’aggettivo *iconografico*, non già qui con il valore di ‘illustrativo’, ‘figurativo’.

La spiegazione di questa ulteriore accezione semantica dei due termini si trova, dal punto di vista socioculturale, nella riscoperta occidentale delle icone russe, dimenticate nelle chiese, annerite dai fumi degli incensi e delle candele, oscurate dal passare del tempo, tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento. Il crescente interesse nei loro confronti, l’ammirazione per la loro bellezza artistica, l’attrattiva spirituale per il loro significato profondo di fede, hanno portato a un intensificarsi di esposizioni, mostre, collezioni, perfino all’istituzione di “corsi di *iconografia*”, mentre si sono moltiplicate pubblicazioni scientifiche e divulgative dedicate alle icone.

Dal punto di vista linguistico il termine *icona* riemerge allora come “prestito di ritorno” nei vocabolari italiani, dal russo *ikona* (bizantino *eikóna*), identificando l’immagine devozionale-ritratto su pannello di legno. E il significato aggiunto di *iconografia* e *iconografo* è interpretabile come calco semantico (anche per tramite dell’inglese) dal russo, lingua – come del resto il greco – in cui infatti è prevalente, se non esclusivo, per i corrispettivi vocaboli (*ikonopis’* e *ikonopisec*) il significato di *pittura* e *pittore di icone*.

Un suggerimento di trasposizione italiana del termine *ikonopis’*, fatto nel 1904 da Antonio Muñoz, bizantinista della scuola di Venturi, sulla rivista “L’arte” (in riferimento appunto alla “pittura su tavola, o come proponiamo di chiamarla, secondo il vocabolo russo, *pittura di icone*”) pare non essere stato recepito largamente.

È plausibile anche che in questa interpretazione dei due termini (culturalmente tramandati nell’età moderna all’interno della terminologia artistica) abbia influito e influisca la concorrenza etimologica degli elementi formativi del composto: genera confusione la doppia possibilità del prefisso *icono-*, riconoscibile forse più come *icona* (‘immagine devozionale bizantina e russa’) che come ‘immagine’. Questa concorrenza semantica interessa anche altri sostantivi, anche in coniazioni moderne: *iconofilo* è “sostenitore delle icone” (in contrapposizione a *iconoclasta*), ma anche “amante di libri illustrati” (talvolta in coppia con *bibliofilo*) e “cultore e collezionista di santini, di immagini devozionali”; *iconoteca* “collezione di icone”, “locale in cui tale collezione viene conservata” e “raccolta di riproduzioni di opere d’arte figurativa” (GRADIT).

La varietà di sfumature del suffisso *-grafia* (impiegato nella formazione di composti con i significati di “descrizione, rappresentazione analitica”, “scrittura, rappresentazione grafica” e anche con il valore di “repertorio, elenco”) può provocare un’oscillazione e talora un’approssimazione nell’interpretazione

del termine *iconografia* in senso russo-ortodosso, di volta in volta ‘pittura, esecuzione, produzione, arte, studio’ dell'icona, con lieve spostamento di senso dell'espressione.

I sostantivi atoni in *-grafo* indicano chi descrive, disegna o incide, oppure lo studioso, l'esperto delle discipline designate dai sostantivi in *-grafia*, ma esistono anche nomi d'agente suffissati in *-ista*: *iconografista*, *iconologista* sono forme attestate, ma desuete. Coniazioni in *-grafo* possono indicare anche un apparecchio o uno strumento (che segna e registra i dati in forma di grafico): ad esempio, nel 1893 il medico toscano Giuliano Vanghetti annuncia sul “*Monitore zoologico italiano*” un *Nuovo apparecchio per disegnare e fotografare (iconografo)* i preparati microscopici. Questo strumento, adoperato per qualche tempo (come si evince da alcune pubblicazioni mediche primonovecentesche), trova spazio nel significato di “strumento simile al pantografo” tra le voci di alcuni dizionari (è registrato nella prima edizione dello Zingarelli e scompare nella decima edizione del 1970; presente anche nel DEI, vol. III, 1952), per uscirne senza lasciare traccia.

L'uso ristretto, circoscritto, ma consolidato nel gergo degli studiosi d'arte sacra bizantina e russa, insinuatosi nella divulgazione giornalistica, non è in definitiva scorretto, se interpretato come tecnicismo di settore, ma non esente da equivoci e fraintendimenti, legati al diverso destino semantico e alla storia delle due parole, alla stretta vicinanza dell'ambito d'uso. Laddove il contesto (luogo d'uso e destinatario) o la collocazione lascino dubbi nell'interpretazione, è da preferire l'espressione estesa *pittura, pittore di icone*.

L'opacità del composto antico, tramandato dalla grecità all'età moderna, sembra tuttavia non impedire la trasparenza di un luccichio, un riverbero d'oro, che ci riporta, nel nostro immaginario figurativo, alla “luce ardente” delle icone, ai simboli moderni e a quelli antichi.

#### *Nota bibliografica:*

- Marco Biffi, *Lingua dell'arte e critica d'arte*, in *Enciclopedia dell'italiano*, vol. I, a cura di Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2010, pp. 106-108.
- Marco Biffi, *Italianismi delle arti*, in *Italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, a cura di Giada Mattarucco, Firenze, Accademia della Crusca, 2012, pp. 52-71.
- Luigi Grassi, Mario Pepe, *Dizionario di arte. Termini, movimenti e stili dall'antichità a oggi*, Torino, UTET, 1995.
- *Lingua delle arti e lingua di artisti in Italia fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Alessandro Aresti, Firenze, Cesati, 2019.
- Matteo Motolese, *Italiano lingua delle arti. Un'avventura europea (1250-1650)*, Bologna, il Mulino, 2012.
- *Storia della lingua e storia dell'arte in Italia: dissimmetrie e intersezioni*. Atti del III Convegno ASLI Associazione per la storia della lingua italiana (Roma, 30-31 maggio 2002), a cura di Vittorio Casale e Paolo D'Achille, Firenze, Cesati, 2004.

#### **Cita come:**

Mariella Canzani, *Iconografia, iconografo: i significati dell'immagine*, “Italiano digitale”, XIX, 2021/4 (ottobre-dicembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2021.11635

Copyright 2021 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND